

Non sa più cos'è l'eterno

Celeste Loy

**NON SA PIÙ
COS'È L'ETERNO**

Poesie

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Celeste Loy
Tutti i diritti riservati

Volatilizzato!
Guardo in alto se appare
almeno un vago senso,
una forma se pure accennata
della consistenza.
Surreale, o dirò all'esistenza:
"Mi sei solo sembrata!"

C.L.

25 febbraio 2019

Fermando il nostro cammino
per il tuo vantaggio,
hai pietrificato la gioia mia,
parvente a suo tempo
un grandioso dono.
Poiché ora scruto
accigliata innanzi al tuo lato oscuro,
confondo il vero volto
l'inconsistenza di quel che ho creduto.
Sfinisco dentro qualunque discorso,
pur di riportarti a me,
bello come ti ho creato,
così perfetto per la mia anima.
Perché soffochi le tue promesse?
Io ripenso
a come sublimavo il tuo amore,
io ti legavo al Divino,
tu Dio fatto uomo per me soltanto
tu, essenza dei miei giorni.

Non sa più cos'è l'eterno
il periodo intenso senza fine
che avrei ambito;
rimane solo l'attimo fugace
e questo smarrimento.

All'amore non chiederai
di renderci grandi nell'innocenza.
Siamo un racconto decaduto,
come un aquilone sbattuto dal vento,
o come tirato dalla tua mano,
precipitato nell'abisso,
maltratta la pace che va via.

Ti accontenterai della coscienza tacciata,
e dalla certezza di averla vinta,
eppure tu sei stato la leggerezza
del mio singolare presente.

Dei giorni e dei mesi,
o di due anni intensi,
nulla più sussiste,
più inseguo la speranza,
mai raggiungi con me le visuali
dalle cerulee altitudini.
Rendendoti al pari dell'atmosfera,
svanisci,
ma quanti frammenti di ricordi
sento cadermi addosso
brucianti nella delusione,
e come il pane,
mi hai tolto l'amore quotidiano.

È tetra la discesa alla terra
del nostro incontro,
se confronto il bene dato,
al tuo fare prevaricatore,
devastando l'armonica
cura l'uno dell'altra,
e abbruttisci in me
nel dilagante rimpianto.

Seguendo il ciglio della strada
scendo verso la campagna
e vedo la stagione rinvigorente i pascoli:
la camomilla fiorisce,
tra l'erba morbida della primavera anticipata
riavuta dagli intorpidimenti invernali,
affondo a ogni passo.
Sofferente il mio risveglio,
denutrito il mio sperare,
acutizza
l'irrompente tristezza
compagna del mio vagare.
Dissolvimi in miliardi di atomi
Signore dell'Universo
restituisциmi all'invisibilità della non esistenza:
sia il traguardo finale
risollevante dalla fatica terrena.

Diverrà il mio spirito
consapevole consistenza della carne e delle ossa,
che errore è mai accaduto
nell'unione dell'etereo alla più insulsa realtà?
L'apatia lenisce il dolore,
ma pesa la condanna della solitudine,
è inevitabile per i malati d'amore.

È senza estensione il nostro cammino:
quante le parole dette
per coprire le distanze e raggiungermi,
invece mimetizzavi le tue orme
segnando il mio destino.

Non so dove andare senza i tuoi lineamenti,
senza l'ultima apertura
del cuore rivolto al cielo,
l'espansione del pensiero bello e dolce,
restituirebbe dignità
attraverso la voce della nostalgia,
pur di ritornare a credere in te,
come ti ho creduto
riporrei tutto al passato,
e quanto vorrei riaprirlo
vero il passo vissuto,
ma annego nel sangue denso,
di rabbia insozzo il cuore,
e se chiudi gli ultimi spiragli delle speranze
in cui bramo entrare,
ed esser con te una sola vita,
cosa resta?
Resta il mito denigrato dell'amore,
opponendo il destino alle costellazioni:
non un nome trascritto nell'Universo,
memore della forza importante
di un volere eterno.
Inizia la tua distruzione
e la mia frantumazione dentro.

“Compiaciti,
demone della caducità nostra.
Hai udito il nostro ridicolo tonfo di umani fallaci,
svelando il vanto di credenze false,
strappando il vano aspirare in lui,
con quel per sempre da non ripetere un'altra volta.”

Non ho più niente adesso!
Ma risveglio nella Fede
il dormiente seme
al cenno della primavera
che va liberandosi dalla decadenza invernale,
e curo con essa il senno,
per guarire la ragione e la coscienza.
Capovolgerò il futuro
in un braccio di ferro,
col destino tremendo
che attende di incontrarmi al varco mortale.

Disconosciute le stagioni trascorse
comprese le nostre opere,
marcite nel tuo cuore irrigidito dal freddo
non hanno reso né fiore né frutto,
quando è avvenuto il solstizio d'estate.

Mi sorregga,
qualcosa di simile alla speranza,
poiché regresso il mio sentimento
entro nel regno del culto pagano,
stentando un romanticismo arcano
dedicato alla natura sfiorante,
contemplando l'abitudine innata
di preservare il valore della vita,
durante l'eclissi del sole avvenuta in me.
Divinizzare strugge nello stremo delle forze,
tremo per la fine che vedo scritta in faccia.
Muoi io per la tua finzione,
ma è tutta impressione
quest'ombra sovrastante la mia vita
arresa all'abbandono,

risorgente nel potere e volere per ricominciare
la lenta ricomposizione,
ma la strada è lunga nella mia mente.

Quale amore è possibile riaccendere
col coraggio di riprendere
dal punto in cui ci siamo persi,
dimenticando qualunque tormento?
Ancor più forte di prima, forse
se solo fosse facile perdonare,
e posto sull'altare sacrificale,
esprirebbe l'errore umano, il giudizio,
la colpa di aver ciecamente creduto al falso,
attratta dalle scorciatoie dell'ego mortale.

Le mani nulla più trattengono,
del fiore ammirato che sei stato
adornando la meravigliosa espressione
che sapevi suscitare,
grandioso è stato per me
gioire del tuo amore,
e se per un niente,
appassire nella stanchezza
disperde il senso compiuto,
in un'attesa senza tempo,
potrà restituire pregio alla sofferenza,
potrebbe cambiare le risposte rimaste in sospeso.

L'Es se morde a tradimento umilia l'amore.
Prima o poi la legge sentenza
e la bilancia farà pesare il pendente giudizio
in misura equa tra bene e male.
È la vita ad avvertire:
quando più alto si erge il potere
tanto il bene solleva il piatto della bilancia,
e chi si ama non si usa
non diventano re e regina del tempo spercato,
e quando hai preso tutto
sei sceso troppo in basso
rispetto alla massima visione dell'amore.

Meritare questo amore nostro
è semplice presunzione.
Dell'amor terreno s'inghiotte
l'opportunismo saziante la primitiva fame,
si vive in sospensione
quando l'amore ci abbandona:
la terra trattiene l'amore;
dalla terra nasce e nella terra vi muore:
non sa elevarsi staccandosi dalla corruzione.
Cosa ne sapevo delle passioni
quando venni al mondo?
Che ne sapevo quanto impegno esige
sollevare lo spirito sconfitto dall'amore terreno?
Nell'orda si mischia anche l'innamorato tradito,
nella rivolta contro il potere,
l'amore tradito si allea furente nella rivoluzione.

Nell'intensa luce,
di questo orgoglio innamorato erro
"abbaglia" penso se a pensar distintamente
ambisce l'altezza ogni respiro,
ravvivare con tutte le forze il nostro unico pianeta,
il nostro piccolo mondo creato per noi soltanto,
come esser la stessa cosa insieme,
esser come la stessa intima complicità
capace di superare
qualunque avversità dell'esistenza.
Con quale realtà scontri infedele?
La disputa tra noi avrà una fine.
Tuo è, il mio cuore oppresso,
il colmo delle parole non dette nelle tempie pulsa,
e di rabbie oltraggio quel tuo nome,
ma ancor vegeta linfa dell'antica speranza,
circolando col sangue,
ma inneggio a sopravvivere da sola
con l'innocenza scintillante nello sguardo.

Domani è il giorno della speranza;
verrà certamente a sanare le pugnolate ricevute: